

Le pitture murali nella cappella medievale di Castel Rodengo. Un ritrovamento che arricchisce la storia dell'arte e del castello.

Nel 1972/73 venne riportato alla luce e restaurato sotto la direzione dell'allora soprintendente Nicolò Rasmò il ciclo profano di affreschi sul romanzo di Ivano di Hartmann von der Aue situato in un vano del castello inizialmente definito come cappella. Il ciclo è ancora oggi la più antica testimonianza a livello europeo di pittura parietale cortese di soggetto profano. Al tempo stesso Rasmò poté dimostrare l'esistenza della cappella vera e propria sul lato orientale del castello e riportare alla luce sull'arco trionfale l'affresco raffigurante la testa di un Cristo nella mandorla.

Nel 1996 durante i lavori di scavo per il consolidamento dei muri dei bastioni, in seguito denominati „Rosengartl“, sono stati trovati i muri dell'abside demolita con frammenti di affreschi romanici e l'altare in muratura. Nel 2007 l'allora soprintendente Helmut Stampfer diede l'incarico di eliminare i muri che, inseriti per motivi di consolidamento nella seconda metà del XVI secolo, avevano occupato lo spazio della cappella. A questo primo passo seguì una complessa opera di rimozione delle parti murarie e l'abbassamento al livello del pavimento originario allo scopo di rendere nuovamente visibili le pitture murali sull'arco di trionfo e sulle pareti settentrionale e meridionale. Il grande peso del muro di cinta soprastante, rinforzato intorno al 1580, dovette essere sostenuto da un nuovo solaio. Da ultimo venne ricostruita l'abside circolare demolita sopra i muri ancora conservati.

Sulle pitture murali

Fino all'abbandono della cappella intorno al 1580 le pitture murali non erano state ridipinte ed erano scomparse dietro i nuovi muri imbrattati dai resti di calce. Dopo la pulitura, il disalbo e un parziale consolidamento tutte le lacune maggiori sono state chiuse con malta e quelle più piccole integrate con colori ad acquerello. Per via della ricostruzione dei vani i lavori si sono protratti per diversi anni. Come in molte pitture murali d'epoca medievale si è conservata solo una minima parte della dipintura originaria, per cui il programma iconografico e la sua interpretazione sono in generale lacunosi e non ancora analizzati sul piano scientifico. Oltre a ciò l'antica navata della cappella era stata in gran parte ricoperta da una volta barocca. Con il restauro appena concluso viene resa accessibile al pubblico nell'ambito del percorso di visita del castello una parte dipinta finora sconosciuta della cappella, concludendo così la ricerca iniziata sotto Nicolò Rasmò delle strutture medievali pesantemente rimaneggiate nel XVI secolo.

Del Cristo nella mandorla sulla **volta dell'abside**, affiancato da Maria e Giovanni, si sono conservati il già noto frammento della testa di S. Cristoforo, le impronte di due angeli e il frammento del manto di pelo di cammello di Giovanni Battista. Nel tondo dell'abside a destra del Cristo nella parte superiore si trova un fitto gruppo di santi con strumenti musicali e palme del martirio e in basso due figure identificabili come apostoli. La parte basamentale è riempita da un motivo architettonico dipinto a quadri. A sinistra della mandorla si trova un altrettanto fitto gruppo di teste, in prevalenza con lunghi capelli grigi, tuttavia in cattivo stato di conservazione.

Sulla **parete dell'arco trionfale** un fregio a meandro forma il contorno superiore, mentre un fregio a palmette fa da cornice all'arco. Sotto un nastro di nuvole nei due spicchi destro e sinistro tre angeli sono raffigurati in movimento verso il centro. L'iscrizione soprastante, [ANGE?]LI VOCE P(RO)CLAMANT S(AN)C(TV)S S(AN)C(TV)S S(AN)C(TV)S (*Gli angeli proclamano con voce incessante, santo, santo, santo*) cita un passo del Te Deum laudamus, il canto solenne di ringraziamento, lode e preghiera in latino della chiesa cristiana, rivelando gli angeli come cherubini e serafini. Il tema del

canto di lode delle legioni celesti, degli apostoli, profeti e martiri e dell'intera Chiesa ha un'importanza programmatica centrale nella dipintura dell'abside. Gli apostoli, i profeti e i martiri vanno letti secondo questo nesso interpretativo riferito al passo *"Ti acclamano il coro glorioso degli apostoli, il novero dei profeti degni di lode, la schiera dei martiri vestita di bianco"*. Gli angeli dello spicchio settentrionale della parete dell'arco trionfale presentano una lacuna che lascia in vista una zona con iscrizioni più antiche. La cappella è più antica delle pitture murali ed esisteva in base alle ricerche già prima della costruzione del castello intorno al 1140.

Le parti meglio conservate si trovano nell'ambito superiore della **parete sud della navata** con la condivisione del mantello di S. Martino, contrassegnata anche dall'iscrizione. Questa scena così espressiva, dai colori conservati in uno stato eccellente, si interrompe verso ovest, dove anticamente vi si aggiungevano altre scene. Nella parte inferiore si trova il miracolo dell'albero dalla leggenda di S. Martino, del quale si conserva solo la figura di Martino vescovo e la scritta ARBOR INO....

La zona basamentale è riempita da un muro policromo di pietre squadrate. Di grande qualità espressiva è la figura muscolosa d'uomo con la barba intrecciata che sostiene inchinato il peso della volta celeste secondo il modello del gigante mitologico Atlante.

Sulla **parete nord** di una scena di grande formato sotto un'architettura ad archi è rimasta solo una figura di donna che si rivolge a un'altra. È certo ipotetico riconoscervi una scena relativa al culto di S. Nicola, e tuttavia il patrocinio del santo menzionato nel 1310, il frammento di una vela e la personificazione del vento nella scena sottostante rinviano alla tempesta placata dal titolare del patrocinio, rendendo plausibile tale interpretazione. Verso ovest la dipintura delle pareti della navata è andata perduta.

Meritano una menzione la tecnica ad affresco di qualità eccezionale, le aureole dei santi decorate a stucco e a rilievo plastico con inserti metallici, nonché l'impiego dispendioso di lapislazzuli. Sul piano cronologico i dipinti sono databili alla seconda decade del XIII secolo. Arnaldo II di Rodank fece eseguire in questo periodo opere di ristrutturazione nel castello. Certamente gli affreschi si devono a un'altra mano rispetto a quelli del ciclo all'incirca coevo di Ivano. Non è possibile stabilire analogie dirette con le pitture nella chiesa della Madonna o della cappella battesimale di S. Giovanni nel complesso vescovile di Bressanone, sebbene sotto Corrado di Rodank (un parente di Arnold II di Rodank) all'inizio del XIII secolo la città fosse un centro della pittura romanica e in grado come tale di portare il proprio influsso ben oltre la cerchia vescovile. Intorno al 1216/17 Corrado di Rodank aveva fatto ristrutturare la chiesa della Madonna nel chiostro, dotandola di pitture murali che certamente hanno avuto un influsso su quelle di Rodengo.

Questi ritrovamenti vanno considerati come una testimonianza di eccezionale qualità della produzione pittorica romanica del primo quarto del XIII secolo e arricchiscono il patrimonio di pittura parietale e la ricerca di un'opera importante. Si attendono ancora lo studio scientifico e la pubblicazione della relativa documentazione.

I lavori sono stati interamente finanziati dall'Ufficio Beni architettonici e artistici della Ripartizione Beni culturali. L'importo speso di 154.000 € si suddivide in 47.000 € per i lavori edili, 90.000 € per lo scoprimento, il consolidamento e il restauro della pitture murali e 17.000 € per la ricerca, il rilievo, la progettazione, le spese tecniche e l'illuminazione. Un ringraziamento spetta allo statico Ing. Paolo Mayr, all'impresa trentina Tecnobase, alla restauratrice Sara Metaldi e al ricercatore Martin Mittermair. Ai proprietari del castello, le famiglie dei conti Thurn und Taxis e Wolkenstein Rodenegg va un ringraziamento per la pazienza nel corso di lavori protratti per anni e per la custodia dei preziosi ritrovamenti.

Waltraud Kofler Engl, 4 settembre 2017